

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it



FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto Carabinieri 0963.573911
Corpo forestale dello Stato 0963.592404
Guardia di finanza 0963.311026
Polizia municipale 0963.572082
Polizia provinciale 0963.599606
Polizia provinciale 0963.997111
Prefettura-Questura 0963.965111
Vigili del fuoco 0963.9969100

EMERGENZE

Suem 118
Ospedale 0963.962111
Pronto soccorso 0963.962235
Guardia medica 0963.41774
Consultorio familiare 0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana 0963.472352
Mimmo Polistena Onlus 0963.94420
Guardia costiera 0963.573911
Soccorso stradale Ad 0963.262263

FARMACIE

Ariganello 0963.596494
Buccarelli 0963.592402
Centrale 0963.42042
David 0963.263124
Depino 0963.42183
Iorfida 0963.572581
Marcellini 0963.572034
Montoro 0963.41551

CINEMA

MODERNO via Enrico Gagliardi 0963.41173
ITALIANS (SALA GRANDE - DA SABATO))
 ORE 16.00 - 18.00 - 20.00 - 22.00
SETTE ANIME(SALA A)
 ORE 16.30 - 19.00 - 21.30
VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA
 ORE 16.00 - 17.50 - 19.40 - 21.30

La tragedia dimenticata chiede ancora giustizia

Alluvione, sarà un processo a metà. Si attende il filone-bis

Compariranno lunedì davanti al giudice dell'udienza preliminare, a 938 giorni dal disastro che ha messo in ginocchio Vibo Valentia e che ha provocato la morte di Salvatore Gaglioti, Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascale. Contestati i reati di disastro ambientale, inondazione, lesioni e omicidio colposo. Neanche un vibonese tra i nove imputati, tutti dirigenti di ProciV, Anas e Dipartimento regionale dei Lavori pubblici: chi di Roma, chi di Faenza, chi di Reggio Calabria. Eppure si disse - ed è stato evidenziato anche nelle perizie - che quel disastro d'immani proporzioni fosse principalmente il frutto di trent'anni di malgoverno del territorio, il risultato evidente di una cementificazione selvaggia agevolata da amministratori compiacenti e costruttori senza scrupoli, di lavori contro il dissesto idrogeologico mai eseguiti o eseguiti male. Per la morte del piccolo Salvatore e delle due guardie giurate di Pizzo, la Procura al momento ravvisa una responsabilità che va circoscritta a quei lavori di consolidamento compiuti lungo il costone della Statale 18, all'altezza del chilometro 434. E questo non fa una grinza. E' il resto che invece appare monco e che lascia un pesante interrogativo sulle responsabilità di chi ha reso così vulnerabile un territorio di per sé già a rischio e franato verso la costa sotto il peso di una devastante massa d'acqua. Le responsabilità per le migliaia e migliaia di metri cubi di cemento armato abusivo versati su una striscia di terra demaniale. Le responsabilità per le imprese sorte in zone depresse classificate al di sotto del livello del mare. Le responsabilità per quei canali di scolo ostruiti o addirittura cancellati. Non si tratta, dunque, di portare sul banco degli imputati un'intera classe dirigente, ma di chiarire colpe specifiche in ordine a tutto ciò che è successo. Perché quel giorno morirono una creatura di appena un anno e due padri di famiglia, si registrarono danni per circa 200 milioni di euro, a beni pubblici e privati, mentre



3 LUGLIO 2006 Un'immagine simbolo (foto Calabria Ora)

centinaia di persone videro spazzati via dall'incedere di uno tsunami di acqua e fango i sacrifici ed i ricordi di una vita. E da allora in molti sono senza lavoro o si ritrovano in regime di cassa integrazione. Il pm Francesco Rotondo, che

ha ereditato l'inchiesta troppo tempo dopo, oggi si ritrova a dover sostenere un processo che farà luce solo su una parte di quella tragica vicenda. Su tutto il resto si attende un filone-bis, alla stregua di quello che la Procura di Vibo Valen-

tia, grazie all'impulso assicurato dal nuovo procuratore Mario Spagnuolo, ha inaugurato sul dramma di Federica Monteleone. Filone-bis sul quale il più esperto dei sostituti in servizio a Vibo - il pm Rotondo appunto - può dare molto. Perché anche qui è necessaria una ricerca della verità sulla quale vogliono vederci chiaro i familiari delle vittime, che si sono battuti strenuamente affinché sul 3 luglio 2006 non calasse una coltre di silenzio. Quel silenzio che oggi appartiene alla politica, agli amministratori, ma anche al sindacato e alle imprese di un territorio ancora profondamente ferito, che stenta a risollevarsi e che torna ad aver paura allorché inizia a piovere. Come se un po' tutti avessero deciso di dimenticare quella tragedia.

Pietro Comito

il lutto

Si è spenta la madre di Pietro Giamborino

Ieri pomeriggio, nella sua abitazione di Piscopio, all'età di 89 anni, si è spenta serenamente, circondata dall'affetto di tutti i suoi cari, la signora Anna D'Amico, vedova di Antonino Giamborino, caduto sul lavoro e di cui è ancora oggi vivo il ricordo della sua immatura e tragica scomparsa. Anna D'Amico che era la mamma del consigliere regionale Pietro Giamborino, presidente della Commissione Salute del consiglio regionale della Calabria ed autorevole esponente del Pd calabrese, era una donna d'altri tempi. Umile, esempio dolcissimo di mamma e nonna, sempre pronta a tendere una mano a chi ne avesse bisogno, ha raggiunto la pace eterna attornata dallo stesso Pietro che l'ha assistita sempre ed in maniera particolare ed intensa nel corso della sua recente malattia, dagli altri figli Maria Grazia, Michele e Pino, ed i parenti tutti. Ieri per tutta la serata tanta gente - tra autorità politiche e istituzionali e semplici cittadini - ha reso omaggio alla salma della scomparsa.

I funerali si svolgeranno oggi, sabato, alle ore 15 nella chiesa di San Michele Arcangelo a Piscopio, con una concelebrazione presieduta da monsignor Giuseppe Fiorillo, arciprete del duomo di San Leoluca di Vibo Valentia, presenti il parroco don Mario Fusca ed altri sacerdoti. La famiglia Giamborino ha inteso ringraziare per le amorevoli cure prestate a mamma Anna il dottor Gaetano Soriano, medico di famiglia, ed il dottor Domenico Consoli, per la sua delicata e continua assistenza.

All'onorevole Pietro Giamborino, al nostro amico Pino e ai fratelli Michele e Maria Grazia, le più sincere condoglianze della redazione di Calabria Ora.

R.V.

la supertestimone

«Chiamatela con il suo nome»

Anna Franzé: «Quella di Arena è 'ndrangheta, lo si dica»



«TUONO» Anna Franzé

«Non si abbia paura a dire che ad Arena c'è la 'ndrangheta. E si denunci forte e chiaro che gli attentati e le intimidazioni ad Arena, negli ultimi mesi, non sono stati soltanto due. Ma molti, molti di più. Perché ad Arena la 'ndrangheta c'è, da sempre, e dall'84 fino ad oggi non c'è mai stata davvero pace». Lo sfogo è di Anna Franzé, donna e madre coraggiosa. Ha subito una serie innumerevole di attentati, fino al 1995, quando la "mafia del pane" attentò alla vita di suo fi-

glio con un agguato a colpi di fucile caricato a pallettoni per cinghiale. Nonostante le ferite al ventre, Franzé sopravvisse e, condannato ad una «vita che non è vita», divenne la prima vittima della mafia certificata dallo Stato nel Vibonese. Anna ruppe il silenzio, si presentò dai carabinieri e denunciò. Divenne la supertestimone di operazione "Tuono". Gli aguzzini furono arrestati, processati e condannati in via definitiva. Cinque anni sotto scorta, fino a che, nel 2003, rifiutò la protezione. La sua non era una sfida alla 'ndrangheta locale, che di una martire ne avrebbe fatto volentieri a meno, ma alla comunità: «Solo chi denuncia è una persona libera, da tutto». Cita le esperienze di altri im-

prenditori locali: parla di un escavatore bruciato, di auto incendiate, di intimidazioni e minacce diffuse ad Arena. E c'è anche lei, di nuovo vittima di una recrudescenza della violenza che nelle scorse settimane non ha risparmiato neanche il sindaco Giosuele Schinella: «Ad agosto è stata danneggiata la mia auto. Un dispetto? Forse, ma a settembre ho trovato davanti al mio magazzino una bomba di gas piena. Questa come la chiamate?». Dalla manifestazione di piazza che si è tenuta nei giorni scorsi afferma di sentirsi «delusa». «Mi è stato impedito di parlare - afferma Anna Franzé - Me l'ha impedito Giovanna Sette, che coordinava gli interventi. Eppure lei sa cosa ho passato io e cosa ha passato

Arena. Perché suo padre, quand'era in vita, è stato un uomo coraggioso che insieme a me è stato tra i primi a denunciare la mafia che era divenuta padrona del nostro paese». E aggiunge: «Quella sera solo l'onorevole Angela Napoli e don Nino Vattiatà di Libera hanno detto che qui c'è la 'ndrangheta, gli altri non hanno detto una parola vera contro questo cancro che ci rovina l'esistenza. Molti hanno detto che lo Stato è lontano, ma non è vero. Perché lo Stato c'è ed è vicino, ma per chi collabora e denuncia e non per chi mette la testa sotto la sabbia, chiudendosi nel silenzio o, peggio ancora, nascondendosi dietro frasi di circostanza». Poi sull'attentato al sindaco Schinella: «Lui per primo deve denunciare, anche se quando mi presentai in Comune per mostrargli il certificato di mio figlio Francesco mi disse che dovei vergognarmi ad andare in giro con quel documento. Lui, adesso, deve capire che essere vittime della mafia non è una vergogna».

il messaggio urbi et orbi
 Il sindaco Giosuele Schinella deve denunciare e capire che essere vittime della mafia non è una vergogna



l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it



FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto 0963.573911
Carabinieri 0963.592404
Corpo forestale dello Stato 0963.311026
Guardia di finanza 0963.572082
Polizia municipale 0963.599606
Polizia provinciale 0963.997111
Prefettura-Questura 0963.965111
Vigili del fuoco 0963.9969100

EMERGENZE

Suem 118
Ospedale 0963.962111
Pronto soccorso 0963.962235
Guardia medica 0963.41774
Consulorio familiare 0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana 0963.472352
Mimmo Polistena Onlus 0963.94420
Guardia costiera 0963.573911
Soccorso stradale Aci 0963.262263

FARMACIE

Ariganello 0963.596494
Buccarelli 0963.592402
Centrale 0963.42042
David 0963.263124
Depino 0963.42183
Iorfida 0963.572581
Marcellini 0963.572034
Montoro 0963.41551

CINEMA

MODERNO via Enrico Gagliardi 0963.41173
ITALIANS (SALA GRANDE - DA SABATO))
ORE 16.00 - 18.00 - 20.00 - 22.00
SETTE ANIME(SALA A)
ORE 16.30 - 19.00 - 21.30
VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA
ORE 16.00 - 17.50 - 19.40 - 21.30

3 luglio 2006

Alluvione, via al processo In undici davanti al gup

Disastro ambientale, inondazione, lesioni e omicidio colposo

Disastro ambientale, inondazione, lesioni personali, omicidio colposo. Secondo il pm Francesco Rotondo, le responsabilità riconducibili all'alluvione del 3 luglio 2006, sarebbero chiarissime. Ed avrebbero, anche, un nome e un cognome. Nella richiesta di rinvio a giudizio, infatti, il sostituto procuratore non sembra avere dubbi: sono undici le persone che, a vario titolo, avrebbero contribuito con le proprie condotte - caratterizzate da «negligenza e imperizia» - a favorire gli effetti distruttivi del violento nubifragio che ha sconvolto il Vibonese. Decine di sfollati, danni per centinaia di milioni di euro, un ferito grave e tre morti rappresentano il frutto di una serie di fattori che, messi tutti insieme, costituiscono la trave su cui si sostiene il castello accusatorio formulato dal pm.

L'udienza

Sarà però il gup del Tribunale ad esprimere un primo pronunciamento nel merito delle contestazioni, decidendo chi rinviare a giudizio e chi, eventualmente, prosciogliere. E lo farà lunedì mattina, nel corso dell'udienza preliminare fissata nei giorni scorsi dal gip Stefano Troiani. In Tribunale, alle ore 10, dovranno infatti presentarsi le parti

le richieste di rinvio a giudizio

- De Bernardinis Bernardo**, 60 anni, di Genova, del Dipartimento di Protezione civile
- Scopelliti Giovanni Francesco**, 40 anni, di Reggio Calabria, funzionario dell'Anas
- Capozza Vincenzo**, 51 anni, di Reggio Calabria, funzionario dell'Anas
- Adiletta Michele**, 53 anni, di Faenza, funzionario dell'Anas
- Celia Raffaele**, 38 anni, di Petrizzi, funzionario dell'Anas.
- Sirianni Umberto**, 70 anni, di Catanzaro, del

- Dipartimento regionale Lavori pubblici
- Ricca Giovanni**, 58 anni, di Cosenza, del Dipartimento regionale Lavori pubblici
- Pizzonia Vincenzo**, 70 anni, di Francavilla, del Dipartimento regionale Lavori pubblici
- Zinno Luigi**, 54 anni, di Cosenza, del Dipartimento regionale Lavori pubblici
- Nisticò Massimo**, 56 anni, di Soverato, del Dipartimento regionale Lavori pubblici
- La Rosa Pietro**, 53 anni, di Rosarno, del Dipartimento regionale Lavori pubblici

in causa: gli indagati (con i loro difensori) e la pubblica accusa. Ma non saranno i soli a presenziare all'udienza: nel decreto emesso dal giudice per le indagini preliminari, infatti, figurano come parti offese i familiari delle tre vittime dell'alluvione - Nicola De Pascale, Ulisse e Salvatore Gaglioti - e la guardia giurata Bruno Virdò, costretto a passare le pene dell'inferno per avere tentato disperatamente di strappare alla morte il piccolo Salvatore Gaglioti. Tutti sono infatti intenzionati a costituirsi parte civile per il tramite dei propri legali.

L'inchiesta

A rispondere dei reati contestati dal pm Rotondo, in particolare, saranno funzionari della Protezione civile, della Regione, dell'Anas. A sostegno delle

proprie tesi accusatorie, il magistrato ha prodotto una mole notevole di fonti di prova: le relazioni e le indagini investigative condotte dalla Squadra mobile all'indomani dell'evento alluvionale (e nei mesi successivi), l'esito degli accertamenti medico-legali, le relazioni tecnico-scientifiche dell'Arpacal, la documentazione prodotta dalla Regione e dalla Guardia di finanza. L'obiettivo? Dimostrare che se le nuvole addensatesi grigie sui cieli del Vibonese non potevano essere certo diradate ricorrendo alle danze indiane... gli effetti di quella pioggia torrenziale potevano almeno essere mitigati. Se l'allarme alluvione fosse stato trasmesso per tempo alle autorità locali, se chi di dovere avesse provveduto (negli anni) a mettere in sicurezza le aree colpite, se i lavori strutturali programmati dalla Regione fossero stati eseguiti a regola d'arte, probabilmente a quest'ora qualcuno sarebbe stato ancora in vita e molti altri avrebbero avuto una casa in cui continuare ad abitare. In questa direzione, a dare anche un forte impulso alla linea accusatoria poi assunta dalla Procura, era stata un'istanza presentata dall'avvocato Antonello Fusca - legale della famiglia del piccolo Salvatore - il quale denunciava ap-

punto il «clamoroso cedimento» del costone lungo la Ss 18 proprio nel tratto in cui perse la vita le tre vittime, interessato poco tempo prima da lavori di messa in sicurezza da parte dell'Anas. Una istanza che ha poi dato un indirizzo chiaro rispetto a un frammento significativo di una tragedia che probabilmente è molto più complessa di quanto possa apparire alla vigilia dell'apertura del procedimento.

Gli imputati

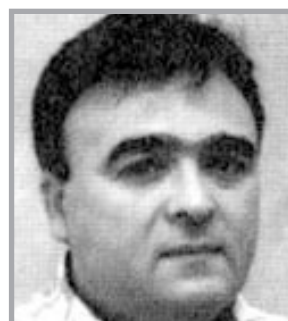
Tra le persone per le quali è stato chiesto il rinvio a giudizio non risulta più il capo della Protezione civile Guido Bertolaso. A chiederne l'archiviazione - dopo che il suo nome era stato iscritto sul registro degli indagati dall'ex capo della Procura, Alfredo Laudonio, oggi sospeso in via cautelare da funzioni e stipendio per la vicenda relativa al «caso Monteleone» - è stato nei mesi scorsi lo stesso pm Rotondo il quale, però, ha confermato la tesi accusatoria nei confronti del braccio destro di Bertolaso: Bernardo De Bernardinis. Il responsabile dell'Ufficio di prevenzione dei rischi della Proci, infatti, dovrà rispondere dei reati previsti dagli articoli 449, 426 e 589 del codice penale. Ovvero: di avere cagionato un disastro di natura ambientale, una inondazione (o valanga) e di avere procurato di conseguenza un omicidio di natura colposa. Il punto nodale: avrebbe dovuto allertare per tempo le autorità locali sui



LA TRAGEDIA

CATASTROFE

Morti, feriti, danni per oltre 200 milioni di euro, centinaia di sfollati. Era il 3 luglio 2006, quando a Vibo Valentia la natura si è ribellata all'uomo



LE VITTIME

Salvatore Gaglioti, di soli 16 mesi. E le guardie giurate Ulisse Gaglioti, zio del piccolo, e Nicola De Pascale. Tutti uccisi lungo la Statale 18



L'INCHIESTA

Sono undici gli imputati: di Proci, Regione e Anas. Ma nell'inchiesta (per adesso), non emerge la figura, né la responsabilità, di alcun cittadino vibonese

LE VITTIME A sinistra in alto Salvatore Gaglioti, al centro Ulisse Gaglioti, in basso Nicola De Pascale

rischi legati a quell'addensamento di nubi (registrato dalle immagini satellitari) sul capoluogo. Degli stessi reati rispondono anche Francesco Giovanni Scopelliti e Vincenzo Capozza, funzionari dell'Anas, per non avere «posto in essere adeguate opere di regimentazione delle acque» in riferimento ad un programma di interventi del 10 marzo del 2003. Tutti e tre, inoltre, risponderanno di lesioni personali in relazione alle ferite riportate da Bruno Virdò (cinque mesi trascorsi tra un ospedale e l'altro). Di disastro dovranno poi rispondere anche Michele Adiletta e Raffaele Celia, già responsabili Anas, perché nelle rispettive funzioni non avrebbero provveduto a «rimuovere le situazioni di criticità evidenziate dal Piano di assetto idrogeologico (Pai) successivamente al 23 ottobre 2001 e fino all'attualità con riguardo alla Ss 18 così cagionando le inondazioni e le frane accertate». Di fronte al giudice, infine, dovranno comparire anche Umberto Sirianni, Giovanni Ricca, Vincenzo Pizzonia, Luigi Giuseppe Zinno, Massimo Nisticò e Pietro Paolo Larosa, tutti dipendenti e funzionari del Dipartimento Lavori pubblici della Regione, perché ritenuti responsabili dei reati di disastro e inondazione per non avere provvedu-

to a «rimuovere le situazioni di criticità evidenziate dal Pai e dalle schede della sorveglianza idraulica successivamente al 23 ottobre 2001 e fino all'attualità con riguardo alla ex Ss 522 trasferita dalla Provincia di Vibo in data 3 ottobre 2001, così cagionando le inondazioni accertate».

Difese e parti civili

Ovviamente, il grado di responsabilità di ciascuno degli indagati varia a seconda dei casi e del ruolo ricoperto nell'ambito dell'esercizio delle proprie funzioni. Ma, in questa direzione, saranno i difensori a doversi pronunciare. Il collegio, già composto, presenta anche nomi eccellenti del panorama forense calabrese. In totale, si tratta di dieci legali pronti a dare battaglia per sostenere le ragioni dei propri assistiti: Armando Veneto, Franco Sammarco, Angelo Calzone, Vincenzo D'Ascola, Demetrio Fotia, Massimo Munari, Mariacristina Sirianni, Francesco De Luca, Vincenzo Adamo, Domenico Megna rappresenteranno le ragioni degli assistiti. Le parti offese, invece, saranno tutelate in sede giudiziaria dagli avvocati Antonello Fusca, Giovanni Vecchio, Maria Repice e Gaetano Pacienza.

PIER PAOLO CAMBARERI
pp.cambareri@calabriaora.it

